

Mc 10,32-45

Mercoledì della VIII Settimana - Tempo Ordinario
27 maggio 2026

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto:

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà».

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo».

Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero:

«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo».

E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete.

Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni.

Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.

Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.

Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

(Mc 10,32-45)

Gesù: una rivoluzione radicale

L'annuncio della croce che Gesù fa ai suoi discepoli nella pagina del Vangelo di Marco di oggi produce uno strano effetto sui discepoli.

Mentre Lui parla della sua passione, della sofferenza e del dono totale di sé, i discepoli reagiscono discutendo su chi sia il più grande.

È un atteggiamento che può sembrarci incomprensibile, **eppure ci assomiglia molto.**

Infatti, molto spesso, quando ci sentiamo destabilizzati, impauriti o angosciati, cerchiamo sicurezza nelle cose del mondo: un ruolo da occupare, il denaro, il potere, la visibilità, l'approvazione degli altri.

Non sempre queste dinamiche nascono dalla cattiveria.

Spesso nascono dall'angoscia.

È come se cercassimo qualcosa che ci faccia sentire importanti **per non sentire la fragilità che ci abita.**

Gesù, però, smaschera questa logica e propone una strada completamente diversa: «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti».

È una rivoluzione radicale: Gesù ci sta dicendo che **la vera stabilità della vita non nasce dal dominare, ma dal servire.**

Non dal vivere centrati su sé stessi, ma dal vivere "per" qualcuno.

In fondo, una vita ripiegata solo su di sé diventa inevitabilmente fragile e inquieta.

Invece quando una persona scopre che la propria esistenza può essere dono, servizio, amore concreto, allora trova una pace diversa. «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita».

Un cristiano non può vivere di carrierismo ma della logica del servizio

C'è una sorta di strana reazione che i discepoli hanno tutte le volte che Gesù parla del Suo destino.

Ogni annuncio della Croce è accompagnato da un discorso deludente da parte dei discepoli. Anche nel Vangelo di oggi capita qualcosa di simile:

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà».

La risposta è che Giacomo e Giovanni si fanno avanti per chiedere qualcosa di assurdo: *«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».*

Gesù parla di Croce e loro cercano i primi posti.

Dopo duemila anni non è cambiato molto forse perché l'animo umano è sempre lo stesso, e **la nostra paura della morte la cerchiamo di esorcizzare con la rassicurazione della gloria di questo mondo.**

La lezione cristiana però è che non si può essere discepoli di un Re crocifisso e risorto senza che ciò abbia delle chiare conseguenze nei nostri comportamenti e nelle nostre scelte.

Un cristiano, qualunque vocazione abbia, non può vivere di carrierismo, ma di questa logica che Gesù spiega chiaramente:

«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Qualunque cosa stiamo facendo in questo momento della nostra vita dovremmo domandarci se lo stiamo facendo per servire gli altri o per servirci degli altri.

E dove dovremmo trovare la forza di servire sempre il prossimo?

Nella certezza che il nostro più grande servitore si chiama Gesù, ed è Lui che ha cura di noi, di conseguenza **noi possiamo smettere di preoccuparci di noi stessi e donarci totalmente.**

La superbia può nascondersi anche negli ideali di umiltà

E tutto ciò accade quando si pensa di dover abbracciare un ideale per occupare un posto in prima fila.

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Non dobbiamo sottovalutare **la paura** con cui i discepoli stanno seguendo Gesù. Hanno paura perché **intuiscono che quello che sta per capitare a Gerusalemme sarà qualcosa di molto difficile**. Lo dice Gesù stesso quando apertamente parla della sua prossima passione.

Ogni cristiano non deve farsi illusioni: noi **per seguire Cristo dobbiamo essere disposti ad andargli dietro nella croce**.

E questo ci fa talmente paura che alla logica della croce contrapponiamo quella dei primi posti:

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Il Vangelo non censura questo racconto per ricordare a ciascuno di noi che **nessun può sentirsi al sicuro da questa logica di accaparramento** che trasforma persino il Vangelo in una **competizione per i primi posti**.

Paradossalmente **può nascondersi superbia anche negli ideali di povertà, verginità, giustizia, umiltà, solidarietà**. E tutto ciò accade quando si pensa di dover abbracciare un ideale **per occupare un posto in prima fila**.

Gesù capovolge questa logica:

Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.

Egli afferma che **chi crede in Lui deve essere disposto a farsi servo di tutti e non padrone**. Perché **solo uno che sceglie di servire è davvero padrone della sua vita**.

Ma questo **i discepoli** dovranno impararlo un po' alla volta. Non sono ancora passati attraverso la strada stretta della croce. Ma **alla fine la loro ambizione diventerà santità**.

Solo chi è servo diventa padrone della sua vita

Anche i discepoli non erano immuni dalla logica dei primi posti, ma Gesù trasformò la loro ambizione in santità degli ultimi

Neanche chi ha la fede è al sicuro dalla **tentazione di “servirsi” invece di “servire”**. E il Vangelo di oggi è un esempio straordinariamente eloquente su come già ai tempi di Gesù, e in mezzo ai suoi discepoli, la preoccupazione non era cercare di capire quello che Cristo andava a compiere a Gerusalemme ma il maggior vantaggio personale da trarre da Lui: “E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «**Cosa volete che io faccia per voi?**». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra»”.

Può sembrare una stonatura clamorosa, ma credo che il Vangelo non censuri questo racconto per ricordare a ciascuno di noi che nessun può sentirsi al sicuro da questa **logica di accaparramento** che trasforma persino il Vangelo in **una competizione per i primi posti**. Paradossalmente può nascondersi **superbia** anche negli ideali di povertà, verginità, giustizia, umiltà, solidarietà. E tutto ciò accade quando si pensa di dover abbracciare un ideale per occupare un posto in prima fila. Gesù **capovolge questa logica**: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. **Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire** e dare la propria vita in riscatto per molti».

Egli afferma che chi crede in Lui deve essere disposto a farsi servo di tutti e non padrone. Perché **solo uno che sceglie di servire è davvero padrone** della sua vita. Ma questo i discepoli dovranno impararlo un po’ alla volta. Non sono ancora passati attraverso la strada stretta della croce. Non sanno ancora sulla loro pelle cosa significhi **l’ultimo posto alla maniera di Cristo**. Ci vorrà ancora del tempo, ma alla fine anche la loro ambizione si trasformerà in santità.